

Calcio e camorra, 2 club sotto sequestro

NAPOLI – Alle undici del mattino i finanziari del Gico di Napoli entrano nelle sedi di Avellino e Salernitana: scatta il sequestro preventivo delle azioni dei due club, il 100% nel caso della società irpina, il 50% per la Salernitana, la notifica arriva anche alla Figc e alle Camere di commercio delle due città. Le azioni sono considerate dai giudici corpo del reato, ad essere stato violato è l'art. 12 quinquies della legge 356/92: fittizia intestazione beni provenienti da reati. Secondo l'accusa Pasquale Casillo è il socio occulto delle due società, cedute solo per aggirare le leggi antimafia.

Club sotto sequestro, dunque: d'ora in avanti le azioni saranno gestite da due custodi giudiziari, per la Salernitana il professore universitario Paolo Pollice, per l'Avellino il commercialista Giovanni Coppola. I dirigenti prendono atto del provvedimento e tornano ad occuparsi di calcio, con una preoccupazione in più soprattutto per Aliberti, che oggi attende il responso del Coni sull'iscrizione al campionato.

L'inchiesta che ha portato al sequestro delle azioni delle due società prende spunto da fatti avvenuti fin dal 1993: Casillo, all'epoca proprietario della Salernitana, viene arrestato per associazione camorristica. C'è il rischio che - in base alle leggi antimafia - il tribunale gli sequestri tutte le società, di qui, secondo l'accusa, la cessione del club ad Aliberti, che si impegna a girare in seguito metà delle azioni ad Anna Maria Ambrosio, moglie di Casillo. Nel 2001 c'è un'altra cessione sospetta: l'Avellino, che Aliberti ha acquistato un anno prima da Sibilia, passa alla Sportinvest della Ambrosio e di Stefano Monachesi (che a loro volta cederanno nel 2004 ai Pugliese).

Nel 2002, però, Aliberti lancia accuse pesanti a Casino: "Mi estorce denaro da anni", rivela il patron granata. Parte l'indagine della Procura di Nola coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Salerno, l'accusa si smonta in fretta e per Aliberti si ipotizza il reato di calunnia: i 9 miliardi di lire versati a Casillo non erano frutto di ricatti ma rientravano effettivamente nell'accordo di cessione delle azioni, come risulterebbe da una scrittura privata. Nel 2003 il pm Spiezia dell'ufficio di Salerno chiede il sequestro delle azioni dei due club, dopo due rigetti e due ricorsi alla Cassazione il Riesame accoglie la richiesta e mette in azione i finanziari del Gico.

Fin qui, i fatti. Poi ci sono le reazioni, la più veemente delle quali parte proprio da Casillo: «C'è un sequestro per l'accusa di associazione per delinquere contro di me, ma io attendo ancora di essere processato per quel reato», si sfoga l'imprenditore, che sarà in aula per rispondere alle accuse il 18 ottobre prossimo, presso il tribunale di Nola. «Non credo che tutto questo inciderà sull'iscrizione al campionato», assicura il presidente granata Aliberti. «Noi non c'entriamo, questa storia riguarda la vecchia proprietà», puntualizza la famiglia Pugliese, attuale proprietaria dell'Avellino e non iscritta nel registro degli indagati.

Fabrizio Cappella